

«Depuratore del Garda, serve un tavolo di confronto»

Il consigliere provinciale Cristina Almici rilancia il dibattito per l'impianto progettato sul Chiese



A Gavardo. Il progetto dell'impianto di depurazione lungo il Chiese

Ambiente

Giulia Bonardi

■ «Ci si è trincerati dietro un percorso amministrativo non condiviso con il territorio: chiedo che la Provincia, come casa dei Comuni, coinvolga in un tavolo di confronto tutti i soggetti interessati, facendosi realmente portavoce di questa esigenza». A parlare è Cristina Almici, consigliere provinciale di Fratelli d'Italia, che interviene sul famigerato progetto del depuratore del Garda, il quale prevede come «base» Gavardo e Montichiari (e il fiume Chiese).

Domanda coinvolgimento dei territori interessati, chiarimenti, trasparenza e risposte ai tanti «perché» sollevati da Comuni e associazioni circa un progetto che lei stessa, per lo meno sulla base degli elementi a disposizione, non condivide e considera tutt'oggi «incomprensibile» per certi aspetti.

A proposito di trasparenza Almici domanda anche «che sia messa a disposizione la relazione del professor Giorgio Bertanza, dell'Università degli studi di Brescia, anche la prima relazione, mai vista, affinché tutti ne possano prendere visione entro la Commissione Ciclo Idrico del 24 giugno». Semplificando, il documento avrebbe a che fare con la «pesatura» e

valutazione degli scenari alternativi ed è pertanto considerato importante per comprendere, dal principio, i passaggi che hanno condotto alla scelta della soluzione Gavardo-Montichiari. A proposito dei criteri: «Chi li ha fissati? Avrebbe dovuto essere la parte politica a dare gli indirizzi relativamente ai criteri e alla loro priorità - prosegue Almici-. A mio avviso sono mancati gli indirizzi e quindi non sono chiari i punti di partenza, ecco dunque che sorgono questioni da dirimere ed è determinante la condivisione. Chiedo alla politica, in particolare alla politica di sinistra che ha gestito la "partita" depuratore, di fornire risposte al "perché" dei territori».

Punti da chiarire. Del resto, lei stessa afferma che «del percorso compiuto non mi hanno convinto una serie di punti». Tra di essi, ad esempio, l'urgenza di intervento connessa al fatto che le condotte subacquee sarebbero vicine alla fine della vita utile, «ma per il rifacimento di un impianto di depurazione ci vogliono almeno dieci anni», o il fatto che i veronesi «non vogliono i reflui bresciani, ma il 50% dell'impianto (di Peschiera, ndr) è dei bresciani, pertanto è una presa di posizione che non può essere accolta».

Tornando alla prima relazione di Bertanza, del 2018, vorrebbero vederla anche i Comuni del «fronte Chiese»: «Chiederemo ad Acque Bresciane - dichiara Marco Togni, sindaco di Montichiari - tutta la documentazione che fu fornita a Bertanza e domanderemo anche quella relazione, dato che ci risulta non essere mai stata resa pubblica». //